

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Novecento periodico
Donne e uomini nella stampa periodica del XX secolo



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NOVECENTO PERIODICO. 3

PERIODICI ITALIANI

1919-1943

NELLE RACCOLTE
DELLA BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

a cura di
Paola Gioia e Francesco Gandolfi

biblink 
editori

Questa è la copia stampata di un libro disponibile anche in formato elettronico al sito www.biblink.it

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia,
anche a uso interno e didattico

Ottobre 2009
Biblink editori, Roma

Indice

BRUNO TOBIA	
Prefazione	pag. 7
Introduzione	pag. 13
Avvertenze per la consultazione	pag. 19
Catalogo	pag. 33
Indice dei luoghi	pag. 213
Indice dei direttori	pag. 229
Indice degli enti	pag. 269
GISELLA BOCHICCHIO	
Bibliografia sulla stampa italiana 1922-1945	pag. 287



Prefazione

«La cinematografia è l'arma più forte». Il notissimo aforisma mussoliniano, coniato nel 1937 in occasione dell'apertura di Cinecittà, connota nel modo più giusto l'inclinazione con la quale il fascismo guardava sul finire degli anni Trenta alle necessità massmediologiche del regime, sottolineando così senza alcun dubbio la sua continuamente rinnovata capacità di essere sempre *à la page* per ciò che concerneva i delicatissimi temi della produzione del consenso, della sua diffusione e del suo radicamento estensivo.

«La stampa è l'arma più forte» avrebbe potuto del tutto legittimamente proclamare il duce soltanto dieci anni prima. E con ragione, tanto che fra gli atti politici più significativi conseguenti alla Marcia su Roma si annoverano i provvedimenti tesi a limitare l'espressione della stampa libera, a favorire quella fascista o collegata, a procedere alla 'fascistizzazione' dei quotidiani non immediatamente riconducibili a una linea di sostegno e d'appoggio al governo.

Non è necessario ricordare la grande sensibilità giornalistica del capo del fascismo, scomodare il 'fiuto' di Mussolini grande comunicatore, per convincersi della centralità immediatamente assegnata alla stampa da un fascismo non ancora mutato in regime, subito preoccupato però di assicurarsi il controllo dell'opinione pubblica. Il decreto legge del luglio del 1923 sulla gerenza e la vigilanza dei giornali già parla da sé e senza equivoci d'una volontà normalizzatrice politicamente intrusiva e pervasiva. Il Ministero dell'Interno, durante la crisi Matteotti, è

in prima linea per spiegare ai prefetti con acconce circolari cosa intenda il governo con il decreto attuativo di quel provvedimento. Tra il 3 gennaio del '25 e il novembre del '26 il quadro si determina e la situazione repressiva e di controllo totale si stabilizza. L'Ufficio stampa presso la Presidenza del Consiglio e l'«ufficiosa» agenzia Stefani forniscono gli elementi strutturali della politica informativa, mentre il quadro normativo è fissato con la legge del dicembre 1925 che crea la figura del direttore responsabile, con accresciuta responsabilità penale, e istituisce l'Ordine dei giornalisti (mai però attuato) e l'Albo, irreggimentando i pubblicisti e lusingandone lo spirito corporativo. La Federazione nazionale della stampa (Fnsi) è smantellata. Nel marzo del 1926 è creato l'Istituto di previdenza; ai primi del '27 si forma il Sindacato nazionale fascista dei giornalisti e si procede a un'ampia epurazione nelle redazioni, in attesa che di lì a poco una nuova leva di giovani direttori occupi i vertici di responsabilità della stampa italiana.

Si vede bene come la pressione sia fortissima, ben dosata ma radicale. Luigi Albertini lascia il "Corriere della Sera" a fine novembre del '25; poco prima Alfredo Frassati abbandona la direzione de "La Stampa", solo per ricordare i casi più illustri. Via via nel corso del 1926 cadono tutti, uno dopo l'altro, i giornali liberi: "La Tribuna" a Roma si fonde con "L'Idea Nazionale"; sempre nella capitale passano al fascismo "Il Giornale d'Italia" e "Il Messaggero"; a Bologna è la volta del "Resto del Carlino"; a Napoli è del tutto normalizzato il già timidissimo "Mattino". Invece, quotidiani che sono diretta espressione del fascismo si rafforzano ogni giorno di più: in prima linea naturalmente "Il Popolo d'Italia", stella polare della stampa fascista, diretto dal fratello di Mussolini Arnaldo, a cui fanno degna corona, magari come espressione di consorterie locali e dei ras provinciali, "Il Regime fascista" di Cremona, il "Corriere padano" di Ferrara, "Il Telegrafo" di Livorno e a Roma "L'Impero", "Il Tevere", "Il Lavoro d'Italia", per limitarci alle testate più significative. Non basta. Sui giornali d'opposizione, sopravvissuti come ectopla-

smi alla catastrofe politica dell'Aventino, si abbatte nel novembre del 1926 la scure delle leggi eccezionali. La dittatura a viso aperto è instaurata: da allora in poi non ci sarà più un problema di normalizzazione, di fascistizzazione, di controllo, di repressione. Rimarrà aperta soltanto la questione dell'efficace gestione di una stampa divenuta puramente e semplicemente espressione di regime.

Non è ovviamente questo il luogo in cui ripercorrere passo dopo passo tale processo. Diremo soltanto dell'estrema chiarezza d'idee mostrata da Mussolini nel discorso ai direttori dei giornali il 10 ottobre 1928 nell'intendere il giornalismo come *missione*, nel far coincidere la libertà di stampa con quella di servire il fascismo e unicamente il fascismo, secondo una profonda tensione pedagogica quotidianamente vigilata dal duce in persona, attentissimo lettore della carta stampata; ricorderemo il quadro strutturale entro il quale si determinerà l'indirizzo e si svilupperà il ferreo controllo su tutta la stampa: il Sottosegretariato per la Stampa e Propaganda istituito nel 1934 sulle ceneri dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, poi elevato al rango di Ministero dal giugno 1935 e, infine, trasformato in Ministero della Cultura popolare nel 1937. Galeazzo Ciano, il genero di Mussolini, indirizza, coordina, vigila con efficacia e bravura sin quando non diverrà ministro degli Affari esteri nel 1936. Gerarchi di prima grandezza e di prim'ordine saranno sempre preposti alle questioni della stampa lungo tutta la parabola temporale del regime, a testimonianza dell'importanza primaria attribuita dal fascismo al delicatissimo settore dell'informazione. Giornalisti e pubblicitari abili e professionalmente dotati usciranno dalla scuola del giornalismo fascista, alcuni di questi traghettati con successo anche nel post fascismo: Giovanni Ansaldo, Leo Longanesi, Indro Montanelli su tutti.

Il sistema è ben oliato e funzionerà senza intoppi per tutta la durata della dittatura. Sarà persino un po' sornionamente consentita, in un gioco delle parti reciprocamente accettato, la stentata sopravvivenza di una voce non perfettamente allineata,

quale "Il Lavoro" di Genova; oppure qua e là saranno tollerati atteggiamenti 'frondisti', purché circoscritti entro limiti ben precisi, mentre le indicazioni politiche dettate dal Ministero (le celebri 'veline') saranno una guida sicura per l'insieme dei quotidiani e dei periodici; direttive forse a volte di difficile interpretazione, in qualche caso contraddittorie, ma tutto sommato efficaci nell'uniformare contenuti e toni del lavoro giornalistico. La stampa, la funzione della stampa sotto il fascismo, costituirà insomma un tassello fondamentale e per certi aspetti decisivo nel delineare i tratti del regime totalitario sino alla caduta di Mussolini il 25 luglio 1943.

L'iniziativa della Biblioteca di storia moderna e contemporanea di pubblicare il catalogo del suo fondo dei periodici italiani del periodo 1919-1943 giunge perciò quanto mai opportuna: un contributo di prim'ordine, che mette a disposizione degli studiosi uno strumento preziosissimo di ricerca. Del resto, l'origine stessa del fondo desta particolare interesse.

L'insieme del materiale ha un nucleo iniziale, consistente nella collezione di periodici e opuscoli che Giancarlo Pennati aveva messo a disposizione della direzione della *Mostra della Rivoluzione fascista* al momento della sua terza riedizione, aperta nel 1942 nei locali della Galleria nazionale d'arte moderna a Valle Giulia a Roma in un clima – come ci suggerisce Galeazzo Ciano nel suo diario – stanco e distratto, ben diverso da quello pieno di entusiasmo e di fervore politico che aveva circondato l'iniziativa alla sua prima edizione nel 1932, in occasione del Decennale, con il suo straordinario allestimento nel Palazzo delle Esposizioni. Il milanese Giancarlo Pennati, sul conto del quale possediamo assai scarse notizie, era un collezionista bibliofilo, mutilato della Grande guerra (aveva perduto ambedue le mani), convinto fascista e vicedirettore della Scuola di Mistica fascista di Milano Sandro Italico Mussolini. I suoi interessi di accurato collezionista si estendevano dai libri ai quotidiani, ai periodici (per lo più di genere filosofico-politico), ai fogli volanti, alle fotografie, agli epistolari e ai cimeli della più

varia natura. Di particolare interesse l'archivio da lui posseduto di Giacinto Menotti Serrati, contenente lettere e fotografie che documentavano l'intero arco dell'attività politica di quell'importante dirigente socialista. Si comprende bene perciò come, divenuta istituzione permanente, la *Mostra della Rivoluzione*, che nelle ambizioni del regime avrebbe dovuto costituire parte di un costituendo Centro studi del Fascismo, proponesse a Pennati la cessione del suo fondo, nucleo costitutivo importante per l'emeroteca aggregata alla *Mostra della Rivoluzione*.

La caduta del regime, l'occupazione tedesca, la liberazione di Roma a opera degli alleati misero in pericolo tutto il patrimonio librario che si era venuto acquisendo, già in parte disperso al Nord, mentre a Valle Giulia erano rimasti la biblioteca e gli archivi del Pnf. Qualche mese dopo la liberazione di Roma la destinazione finale del materiale documentario della Mostra fu risolta salomonicamente, nel contrasto tra le richieste da parte della Biblioteca Nazionale di Roma e della Biblioteca di storia moderna e contemporanea, destinando alla prima una parte degli opuscoli e alla seconda gli opuscoli residui, la maggior parte dei volumi e varie annate di quotidiani e riviste, atte a completare le collezioni di periodici già posseduti. Non possono considerarsi definitive questa divisione e questa acquisizione se non a partire dal dicembre 1962, quando finalmente, dopo una lunghissima causa intentata da Pennati, con l'acquisto compiuto dalle due biblioteche del materiale di fatto già da esse posseduto, l'intera vicenda fu definitivamente e incontrovertibilmente chiusa.

La grande ricchezza del materiale documentario posseduto dalla Biblioteca di storia moderna e contemporanea origina dunque da quel lontano evento celebrativo, con il quale il regime volle testimoniare la forza della propria rivoluzione e insieme la saldezza della propria consistenza. E già solo questo fatto rende preziosa la collezione. Inoltre, con il trascorrere del tempo, grazie a una accurata politica degli acquisti, si è passati dalle 359 testate provenienti dalla collezione Pennati, acquisite

in modo definitivo solo dopo tante traversie politico-giudiziarie, ai circa 900 titoli di periodici italiani presenti in questo catalogo che documentano ad ampio raggio la vita italiana sotto il fascismo, gli aspetti più vari del regime, da quelli di carattere generale a quelli più specificatamente e settorialmente connotati, sia sul piano politico, sia su quello sociale economico e culturale. Difficile trascogliere qualche esempio. Ci limiteremo a sottolineare l'importanza dei risultati ottenuti nel tempo mediante una attenta politica di completamento delle collezioni o mediante un'intelligente campagna di acquisti mirati, riuscendo così a conseguire, da una parte, il risultato d'una documentazione esaustiva, non sempre facilmente ottenibile concentrata com'è in un unico luogo; e, dall'altra parte, essendosi posti in condizione di sostenere i percorsi più innovativi della ricerca storiografica, fornendo spunti di riflessione e di produttivo incentivo al lavoro degli studiosi. In tal modo la Biblioteca di storia moderna e contemporanea mantiene e conferma la propria migliore tradizione di centro deputato alla conservazione del patrimonio librario assieme alle sue caratteristiche di istituzione culturale orientata alla diffusione della ricerca e allo stimolo e alla promozione degli studi.

BRUNO TOBIA

Introduzione

La Biblioteca di storia moderna e contemporanea prosegue il censimento delle proprie raccolte di periodici cui sono già stati dedicati i precedenti repertori relativi ai secoli XVIII-XIX e alla guerra mondiale 1914-1918¹.

La raccolta dei periodici oggetto di questo catalogo trae la sua origine dal materiale raccolto dalla *Mostra della Rivoluzione fascista*, nata da un primo disegno dell'Istituto fascista di cultura di Milano e subito appoggiata dal Pnf che vedeva nell'allestimento di una esposizione il momento cruciale e più suggestivo delle celebrazioni del decennale della Marcia su Roma.

Iniziò così l'opera di reperimento del materiale da esporre alla Mostra e vennero attivate le segreterie federali per una capillare opera di raccolta del materiale, in possesso anche di privati, da inviare al comitato organizzativo.

Furono richiesti in gran copia documenti agli Archivi di Stato e ai Musei del Risorgimento; inoltre le biblioteche statali, la Braidense di Milano, la Nazionale di Roma e le biblioteche dei ministeri, avviarono una vasta operazione di trasferimento a titolo temporaneo di una parte delle loro emeroteche. Nell'allestimento della mostra si ricorse infatti, oltre che al documento d'archivio, anche all'utilizzo della stampa periodica e quotidiana, capace di suscitare in modo più diretto e immediato l'interesse del visitatore. Questo spiega la quantità di giornali che si trovano oggi nel fondo della *Mostra della Rivoluzione fascista*.

Inaugurata a Roma da Mussolini il 28 ottobre 1932 al Palazzo

delle Esposizioni di via Nazionale e rimasta aperta fino all'ottobre 1934, la Mostra ebbe due successive edizioni nel 1937 e nel 1942. Per queste due edizioni fu scelta come sede la Galleria nazionale d'arte moderna a Valle Giulia, che poteva offrire non solo gli spazi idonei ma anche una cornice di prestigio alla Mostra del regime.

Proprio in quegli anni cominciò a prendere corpo il progetto della costituzione di una istituzione permanente al fine di realizzare con il nucleo della Mostra del decennale un archivio storico, un Centro studi del Fascismo in cui la biblioteca avrebbe dovuto avere un ruolo di spicco grazie al materiale raro e spesso prezioso che era stato raccolto.

Divenuta istituzione permanente dopo l'approvazione ufficiale di Mussolini del 23 settembre 1938, la Mostra non conobbe sosta nella raccolta di nuova documentazione: doni, versamenti da uffici pubblici, prestiti di collezioni arricchirono in quegli anni la già cospicua dotazione originaria. Furono stabiliti dunque sempre nuovi contatti con l'intento di convincere anche i privati a vendere o donare a vario titolo le proprie collezioni.

Fu in tale contesto che la Sovrintendenza della Mostra prese accordi con il commendator Pennati² per la cessione della sua collezione, ricca della più disparata documentazione e soprattutto di quotidiani e periodici di cui già erano state raccolte annate complete.

Nei due nuovi allestimenti del 1937 e del 1942 infatti, abbandonati i toni celebrativi della prima edizione, si preferì un allestimento più consono ai tempi, che desse ampio risalto alla stampa fascista delle origini esibendo anche i piccoli giornali di provincia.

Il settore che acquistò maggiore rilevanza fu quello dell'emeroteca grazie anche alla 'cessione' del fondo Pennati e dell'intera biblioteca del Direttorio, di cui però non si conosce nulla per consistenza e qualità della documentazione.

Con la caduta del regime si aprì una nuova fase per la storia della Mostra: il materiale fu smantellato dai locali di Valle

Giulia; una parte di esso fu spedito al Nord seguendo le vicende della Repubblica di Salò mentre quello rimasto a Roma si disperdeva in molteplici rami. Nel 1943 furono fatte partire 24 casse contenenti una selezione del materiale documentario più interessante. Quelle casse, collocate presso il Museo lapidario di Salò, non furono mai aperte e furono rinvenute solo più tardi, nel maggio 1945.

Nei locali e nei sotterranei della galleria di Valle Giulia rimasero la biblioteca e gli archivi del Pnf, e durante l'occupazione nazi-fascista di Roma vi furono probabili manomissioni o asportazioni.

Solo con l'ingresso degli alleati nella capitale il problema della tutela degli archivi e dei documenti del passato regime si pose all'attenzione della nuova amministrazione. Ad effettuare il ritrovamento nei locali della ex Mostra furono alcuni delegati dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo. In questa occasione fu stilata una prima elencazione assai sommaria di ciò che fu trovato nelle casse e in breve tempo il materiale fu trasferito in una sede più idonea, per essere valutato in maniera più approfondita e per essere adeguatamente conservato.

Fu quindi affrontato il problema nodale della sistemazione del materiale bibliografico e della sua collocazione.

La prima traccia dell'acquisizione da parte della Biblioteca di storia moderna e contemporanea del materiale bibliografico risale all'8 settembre 1944³; si tratta di una lettera della direttrice, la dottoressa Carini-Dainotti, alla Direzione generale Accademie e biblioteche del Ministero della Pubblica Istruzione.

Il commissario per la liquidazione della "Mostra della Rivoluzione fascista" prof. Lombardo Radice, ha dato notizia per la stampa della biblioteca annessa alla mostra. Ritenendo che tale biblioteca potesse contenere opere e opuscoli rari o comunque utili agli studi di storia contemporanea e di politica e perciò particolarmente adatti agli studiosi che frequentano questa biblioteca, ho fatto premure

al prof. Lombardo Radice perché quel fondo fosse acquisito a questa biblioteca.

Pur riconoscendo che quella raccolta qui sarebbe soprattutto al suo posto, il commissario mi ha informato di aver ricevuto pressioni nel medesimo senso dalla direttrice della Biblioteca nazionale...⁴.

La questione fu risolta da Lombardo Radice smembrando il materiale bibliografico della mostra in due tronconi: alla Biblioteca nazionale andarono una parte degli opuscoli, alla Biblioteca di storia moderna e contemporanea andarono per lo più i volumi, parte degli opuscoli e varie annate di quotidiani e riviste, a completare le collezioni di periodici già posseduti.

All'interno di questo materiale il fondo Pennati subì la stessa suddivisione; pertanto il posseduto della Biblioteca di storia moderna e contemporanea costituisce solo una parte dell'originario fondo che era stato trasferito dal proprietario, Giancarlo Pennati, alla direzione della Mostra, tra il 1940 e il 1941, perché entrasse a far parte della terza edizione della manifestazione⁵. In una lettera al Ministero datata 29 febbraio 1956 la direttrice della Biblioteca identificava nei giornali «la parte di maggior importanza» del fondo Pennati. Molti di questi erano spenti e quindi era «difficile e talvolta impossibile ritrovarli in commercio e costituiscono una documentazione preziosa per il periodo storico e politico che rispecchiano»⁶.

L'acquisizione del fondo *Mostra della Rivoluzione fascista* da parte delle due biblioteche (Nazionale centrale di Roma e Storia moderna e contemporanea) avvenne con un'assegnazione informale tra il '44 e il '45 formalizzata poi con il decreto interministeriale del 31 dicembre 1947.

Più lunga è la conclusione della vertenza tra il Ministero e il Pennati. Venuto a conoscenza del fatto quasi casualmente, Pennati, che da tempo era sulle tracce della propria raccolta, ne chiese la restituzione il 28 ottobre 1948 citando in causa il Ministero della Pubblica istruzione presso il Tribunale civile di Roma⁷. Il procedimento durò moltissimo tempo. Con sentenza

del 27 marzo 1953, confermata in data 6 novembre 1954 dalla Corte di appello della stessa sede, il Tribunale civile di Roma dispose la restituzione a Pennati di tutto il materiale bibliografico di sua proprietà. Ma la consegna non fu mai effettuata.

Infatti, mentre le due biblioteche preparavano elenchi di discarico del materiale⁸ (operazione che richiese tempi lunghissimi), il Ministero aveva avviato trattative col proprietario per una transazione. La vicenda si concludeva il 7 dicembre 1962 con l'acquisto da parte delle due biblioteche, per complessivi cinque milioni, di quello stesso materiale che da più di quindici anni si trovava già nei loro scaffali, ingressato, catalogato, collocato.

Si può dire dunque che questa raccolta, nonostante lo smembramento subito, testimoni un percorso ideologico che fu comune a molti individui di una stessa generazione, e che il suo valore risieda nella immediata capacità di restituire il clima politico-culturale nel quale il fascismo si affermò e che poi contribuì a modificare.

Partendo da questo fondamentale nucleo di riviste e giornali, comprensivo di molte serie complete, la Biblioteca di storia moderna e contemporanea ha nel tempo incrementato e arricchito la raccolta con un cospicuo numero di nuove testate. Dalle 359 testate presenti negli elenchi forniti dal Ministero⁹ si è passati ai circa 900 titoli di periodici italiani presenti in questo catalogo.

L'indirizzo della biblioteca è infatti quello di offrire agli studiosi una testimonianza il più ampia e completa possibile della vita italiana in ogni suo aspetto, politico sociale e di costume. Ecco quindi gli acquisti mirati di giornali femminili¹⁰, di costume, di politica, di analisi della società, ma anche di opposizione politica, così da documentare nella maniera più esaustiva possibile il periodo fascista.

In questo catalogo, con l'accurata descrizione e soprattutto con le indicazioni sulla vita del periodico si intende dare al ricercatore una informazione completa sulle raccolte dei perio-

dici relativi agli anni 1919-1943 e promuovere la conoscenza di un fondo originale e di particolare importanza. Nel campo note si offrono così informazioni ulteriori sulla qualità e sugli orientamenti della politica editoriale del periodico descritto, indicando, per alcune riviste, anche i principali collaboratori e illustratori. Tuttavia, essendo tali indicazioni non complete, non si è ritenuto opportuno farne oggetto di indici.

I limiti cronologici scelti rispondono a due esigenze differenti: il 1919 si collega idealmente al precedente catalogo sui periodici italiani della Prima guerra mondiale, mentre il 1943 fa riferimento alla caduta del governo fascista e alla firma dell'armistizio come momenti di cambiamento nell'indirizzo editoriale di alcune riviste e della fine della pubblicazione di molte altre.

Nella compilazione del catalogo sono stati presi in considerazione esclusivamente i periodici italiani, intendendo per italiani quelli stampati in Italia e quelli in lingua italiana stampati all'estero. In tal modo è stato possibile indicare anche i giornali delle comunità italiane da tempo residenti all'estero e quei giornali che per motivi politici non potevano essere pubblicati in Italia, ma che pure costituiscono una testimonianza importante del clima politico di quegli anni.

P.G., F.G.

Bibliografia dei testi consultati

AMBROSOLI LUIGI, *I periodici operai e socialisti di Varese dal 1860 al 1926: bibliografia e storia*, Milano, Sugarco, 1975

AMICUCCI ERMANNINO, *La stampa della rivoluzione e del regime*, Milano, Mondadori, 1938

Antologia del «Caffè», giornale dell'antifascismo, 1924-25, a cura di Bianca Ceva, Milano, Lerici, 1961

Antologia di Primato, a cura di Vittorio Vettori, Roma, De Luca, 1968

BAMBI ETTORE, *Stampa e società nel Salento fascista*, Manduria, Lacaita, 1981

Il Becco giallo, dinamico di opinione pubblica, 1924-1931, a cura di Oreste Del Buono e Lietta Tornabuoni, Milano, Feltrinelli, 1972

BERTOZZI MASSIMO, *La stampa periodica in provincia di Massa Carrara, 1860-1970. Bibliografia e storia*, Pisa, Pacini, 1979

BERTACCHINI RENATO, *Le riviste del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1979

Bibliografia dei giornali fascisti lombardi 1919-1945, a cura di Alberto De Cristofaro, Milano, Feltrinelli, 1995

Bibliografia dei periodici femminili lombardi, 1786-1945, a cura di Rita Carrarini e Michele Giordano, Milano, Editrice bibliografica, 1993

Bibliografia dei giornali lombardi satirici e umoristici, 1848-1925, a cura di Michele Giordano, Milano, Editrice bibliografica, 1992

Bibliografia dei periodici del periodo fascista, 1922-1945, posseduti dalla Biblioteca della Camera dei deputati, a cura di Dora Gulli Pecenko e Laura Nasi Zitelli, Roma, Camera dei deputati, 1983

Bibliografia dei periodici mantovani, 1898-1945, a cura di Giancarlo Ciaramelli e Lorena Grassi, Milano, Bibliografica, 1993

Bibliografia della stampa operaia e democratica nelle Marche, 1860-1926. Periodici e numeri unici di Pesaro-Urbino, a cura di Ermanno Torrico, Ancona-Bologna, Il lavoro editoriale, 1988

BIBLIOTECA COMUNALE DI MILANO, *Catalogo centrale delle biblioteche lombarde (redatto da), Periodici delle biblioteche lombarde*, Milano, 1964-1979

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE, *Bibliografia nazionale italiana*, Firenze, 1958-

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE, *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa*, Firenze, con i tipi dei successori Le Monnier, 1886-1957

BOLDRIN GIANNI, *Giornali del Veneto fascista*, Padova, CLEUP, 1976

CASSATA FRANCESCO, *La Difesa della razza. Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino, Einaudi, 2008

Catalogo collettivo dei periodici delle biblioteche piemontesi, a cura del Servizio biblioteche dell'Assessorato alla cultura della Regione Piemonte, Torino, Regione Piemonte, Assessorato alla cultura, 1982

Catalogo dei periodici pratesi, 1900-1943, a cura di Eugenio Giommi, Prato, 1986

Catalogo della stampa periodica delle biblioteche dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e degli Istituti associati, 1900/1975, a cura di Francesca Tosi Ferratini, Milano, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, 1977

CISOTTO GIANNI A., *Quotidiani e periodici vicentini. Profilo bibliografico e cenni storici*, Vicenza, Accademia olimpica, 1986

Civiltà cattolica, 1850-1945. Antologia, a cura di Gabriele De Rosa, Firenze, Landi, 1980

Critica fascista, 1923-1943. Antologia, a cura di Gabriele De Rosa e Francesco Malgeri, San Giovanni Valdarno, L. Landi, 1980

La Cultura italiana del '900 attraverso le riviste. L'Ordine Nuovo (1919-1920), a cura di Paolo Spriano, Torino, Einaudi, 1963

DESIDERI GIOVANNELLA, *Antologia della rivista «Corrente»*, Napoli, Guida, 1979

DI GIOVANNI MARCO, *I periodici livornesi tra dopoguerra e fascismo, 1919-1943*, Livorno, 1991

La Difesa della razza. Antologia, 1938-1943, a cura di Valentina Pisanty, Milano, Bompiani, 2006

Eia, eia, eia, alalà, la stampa italiana sotto il fascismo, 1919-1943. Antologia, a cura di Oreste Del Buono, Milano, Feltrinelli, 1971

FALLACARA LUIGI, *Il Frontespizio, 1929-1938. Antologia*, Roma, Landi, 1961

FEDERAZIONE NAZIONALE STAMPA ITALIANA, *Annuario della stampa*, Bologna, Zanichelli, 1931-

FOIS GIUSEPPINA, *I giornali sardi, 1900-1940. Catalogo*, Cagliari, Della Torre, 1976

Giornalismo italiano, 1901-1939, a cura di Franco Contorbia, Milano, Mondadori, 2007

GUASTA GUGLIELMO, *La Roma del Travaso*, Roma, Editalia, 1973

ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, *Periodici italiani, 1886-1957*, Roma, ICCU, 1980

MOLINARI MAJOLO OLGA, *La stampa periodica romana dal 1900*

al 1926. *Scienze morali, storiche e filologiche*, Roma, Istituto di studi romani, 1977

Mostra della rivoluzione fascista, inventari, a cura di Gigliola Fioravanti, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, 1990

MURIALDI PAOLO, *La stampa del regime fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2008

PANICALI ANNA, *Le riviste del periodo fascista*, Firenze, D'Anna, 1978

Periodici dei secoli XVIII e XIX, a cura di Adriana Martinoli, Roma, 1990

I periodici del movimento sociale cattolico lombardo, 1860-1926, a cura di Angelo Robbiati, Milano, Vita e Pensiero, 1978

I periodici di Messina. Bibliografia e storia, a cura di Gino Cerrito, Milano, Feltrinelli, 1961

I periodici di Milano. Bibliografia e storia. Bibliografia della stampa periodica operaia e socialista italiana (1905-1926), diretta da Franco Della Peruta, Milano, Feltrinelli, 1961

RIGHINI BENVENUTO, *I periodici fiorentini, 1597-1950. Catalogo ragionato*, Firenze, Sansoni, 1955

RUGGERI SIMONA VIVIANA, *Donne e giornali nel fascismo. Dizionario storico-biografico*, San Gavino Monreale, Edizioni Fiore, 2004

SALVETTI PATRIZIA, *La stampa comunista da Gramsci a Togliatti*, Parma, Guanda, 1975

SCACCIA ALESSANDRA, *Il fondo Pennati nella storia della Biblioteca di storia moderna e contemporanea. Opuscoli. Tesi di diploma per bibliotecari, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, anno accademico 1993-1994*

«*Il Selvaggio*» di Mino Maccari, a cura di Carlo Lodovico Ragghianti, Venezia, Neri Pozza, 1959

SINDACATO NAZIONALE FASCISTA DEI GIORNALISTI, *Annuario della stampa*, Bologna, Zanichelli, 1931-1932

La stampa periodica delle donne in Italia. Catalogo, 1861-1985, a cura di Rosanna De Longis, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987

La stampa periodica romana durante il fascismo, 1927-1943, a cura di Filippo Mazzonis, Roma, Istituto nazionale di studi romani, 1998

TRANFAGLIA NICOLA, MURIALDI PAOLO, LEGNANI MASSIMO *La stampa italiana nell'età fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1980

VITTORIA ALBERTINA, *Le riviste del duce. Politica e cultura del regime*, Milano, Guanda, 1983

Cataloghi on line consultati

Sistema bibliotecario nazionale: <http://opac.sbn.it>

Catalogo italiano dei periodici: <http://acnp.cib.unibo.it/cgi-ser/start/it/cnr/fp.html>

Bibliothèque nationale de France: <http://www.bnf.fr/>

Library of Congress: <http://catalog.loc.gov/>

European Library: <http://search.theeuropeanlibrary.org/portal/en/>

Universität Karlsruhe: <http://www.ubka.uni-karlsruhe.de/kvk.html>

British Library: <http://www.bl.uk/>

Note

¹ Biblioteca di storia moderna e contemporanea, *Periodici dei secoli XVIII e XIX*, a cura di Adriana Martinoli, Roma, 1990; *Id.*, *Periodici italiani 1914-1919*, a cura di Maria Lucia Cavallo e Ettore Tanzarella, Roma, 1989.

² Giancarlo Pennati era un appassionato collezionista che con pignoleria, ma anche con metodo accurato e intelligenza, aveva raccolto intere annate di quotidiani, periodici italiani e stranieri, libri ed opuscoli, documenti vari e completi carteggi, fotografie, album e cimeli. Cfr. A. Scaccia, *Il fondo Pennati nella Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea. Opuscoli. Tesi di diploma per bibliotecari della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, a.a. 1993-1994.

³ Ministero per i Beni e le attività culturali, Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali, *Archivi di biblioteche: per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma, 2002, pp. 219-230.

⁴ Archivio storico della Biblioteca di storia moderna e contemporanea, IV-IVa, b. 53 e b. 56.

⁵ Il fondo Pennati comprende poco meno di 1000 pezzi tra libri e opuscoli, e numerose annate di 65 periodici (una produzione editoriale che interessa un arco cronologico che va dal 1781 al 1942).

⁶ Archivio storico della Biblioteca di storia moderna e contemporanea, IV-IVa, b. 53 e b. 56.

⁷ Nell'atto di citazione Pennati sostiene di avere esclusivamente prestatato, benché a tempo indeterminato, e non ceduto in via permanente, il proprio materiale bibliografico e documentario. Si era trattato di «una messa a disposizione a scopo culturale», come si diceva nell'atto di citazione, che poteva significare sia un deposito permanente per pubblico godimento, sia un deposito temporaneo ai fini della mostra. Probabilmente, ciò che egli aveva accettato di porre a disposizione del pubblico, per determinati fini e in un certo contesto, non era disposto a cedere in una situazione politica completamente ribaltata. Nonostante l'assenza di documenti ufficiali che potessero comprovare la tesi del ricorrente (e nonostante egli ammettesse di aver ricevuto un compenso versatogli dal governo di Salò di 100.000 lire, cifra notevolissima per quei tempi, che poteva giustificare un trasferimento di proprietà assai più che un prestito) egli vinse la causa in prima e in seconda istanza.

⁸ Ciascuno dei pezzi recava un cartellino di collocazione con l'intestazione: «Biblioteca comm. Pennati via Boccherini, 12 Milano». Dai docu-

menti dell'archivio della Biblioteca risulta che Pennati all'atto della cessione del suo fondo alla *Mostra della Rivoluzione fascista*, chiese che questo rimanesse evidenziato in una sezione di collocazione particolare intestata a suo nome. Così fu fatto, o, quantomeno, non furono rimossi gli originali cartellini, che nelle vicende successive costituirono preziosi *ex libris* per la ricognizione del fondo.

⁹ Copia degli elenchi dei periodici del Fondo *Mostra della Rivoluzione fascista* fornito dal Ministero della Pubblica istruzione e depositati presso il Tribunale civile di Roma sono conservati nell'Archivio storico della Biblioteca di storia moderna e contemporanea, IV-IVa, b. 53 e b. 56.

¹⁰ *La stampa periodica delle donne in Italia. Catalogo, 1861-1985*, a cura di R. De Longis, Roma, 1987; *La stampa periodica delle donne in Italia. Catalogo, 1861-2006*, a cura di Gisella Bochicchio, Rosanna De Longis, in corso di stampa presso queste edizioni.